

SALESIANA
CASA
GENERALIZIA

17A

66

ROMA

Sac. FRANCESCO CERRUTI

UN RICORDINO
educativo
didattico

Tipografia S.A.I.D. - Buona Stampa -





S-2

~~C-26~~



17A66

Sac. FRANCESCO CERRUTI

Un Ricordino ←

Educativo-Didattico



36906

TORINO

TIP. S.A.I.D. BUONA STAMPA

1910

008263



PAULO ALBERA

in locum

Ven. Joannis Bosco et piissimi Michaëlis Rua

Successori

Quem Deus ad multos annos

Sospitet et servet

FRANCISCUS CERRUTI

amoris et obsequii ergo

Lætus lubens

D. D. D.

Augustae Taurinorum

XVII Cal. Septembres anno MCMX

Carissimi Confratelli,

L'accoglienza più che benevola, che faceste alla mia lettera educativo-didattica del 29 gennaio. u. s., e il desiderio vivissimo, che sento, di aiutarvi, per quel poco che posso, nell'ufficio vostro di direttori, insegnanti ed assistenti, m'indussero a ripigliare in esame la lettera sopra citata, a rivederla, ritoccarla e completarla con qualche ampiezza. Che volete? Ogni giorno, che passa, mi persuade ognor più della necessità, che per noi è dovere, di stare attaccatissimi, mordicus, agl' insegnamenti di D. Bosco anche in fatto d'istruzione e di educazione e da questi

insegnamenti non dipartirci mai, neppure d'un punto, nec transversum quidem unguem. Lungi da noi i novatori!

Or a tale effetto mirano i due primi capitoli di questa opericciuola, come quelli che riguardano tutti gli educatori salesiani sì dell'antico, come del nuovo Continente.

Il 3° capitolo poi s'indirizza in modo particolare agl'Ispettori e Direttori d'Italia ed ha per iscopo di far ben conoscere la legislazione scolastica attualmente vigente sull'apertura, conservazione e direzione di Convitti e di scuole primarie e medie, che non siano pubbliche, con le norme sul modo di diportarci in tali casi, e proporre quegli aiuti e quei consigli, che con qualche po'di studio e con l'esperienza di oltre 50 anni ho potuto, non senza difficoltà, acquistare. Abbiatelo dunque questo opuscolino come un vade-mecum, un compagno,

un amico di viaggio nella vostra carriera di educatori e d'insegnanti.

Abbiatelo inoltre qual ricordo, piccolo ma fraterno ricordo, del mio 25^o anno di Consigliere scolastico della nostra Pia Società. Certo quando il 9 novembre 1885 io ritornava all'Oratorio, nominato pel detto ufficio dal nostro Ven. Don Bosco, non avrei mai pensato, neppur lontanamente, che sarei vissuto fino ad oggi; l'avrei anzi, soprattutto nelle mie condizioni di sanità di quell'anno, creduta cosa addirittura impossibile. Eppure degli otto capitolari del seguente 1886, in cui furono le elezioni generali dei membri del Capitolo Superiore, eccettuati il Rettor Maggiore e il suo Vicario, son rimasto io solo; tutti gli altri, cioè Don Bosco, Rettor Maggiore, D. Rua Vicario, D. Belmonte prefetto, D. Bonetti direttore spirituale, D. Sala Economo, D. Durando e D. Lazzeri consiglieri passarono al-

*l'eternità. Disegni imperscrutabili della
Divina Provvidenza!*

*Vogliate dunque, miei buoni fra-
telli, accompagnarmi con la pazienza
e la preghiera per quel tanto di vita
che alla Divina Bontà piacerà an-
cora accordarmi.*

Vivete felici.

*Torino, 16 agosto 1910 — 95^a anniver-
sario dalla nascita di D. Bosco.*

Aff.mo confratello

Sac. Francesco Cerretti.





CAPO I.

Istruzione ed Educazione.

La linguistica ha già operato e va continuamente operando grandi e nobili conquiste nel campo dello scibile, e segnatamente in quello delle scienze morali e storiche. Quante idee non ha corretto, quante cognizioni modificato, quanti errori storici bandito lo studio calmo, sereno e passionato del vocabolo e delle sue successive evoluzioni! Vi si scorge, dal primo all'ultimo significato di una voce, di una dizione, una cotal intima conoscenza della cosa, un'evoluzione così mirabile d'idee, una sfumatura così sapiente di concetti che ha ad un tempo del meraviglioso e dello scientifico. Nella lingua vi ha tutto quello.

che un popolo ha pensato, sentito, fatto, sofferto. L'intendere quindi, l'apprezzare, l'usar bene il Dizionario o Vocabolario è studio altamente importante ed utilissimo. Certo non è a credere che i nostri antenati operassero a casaccio nel porre i nomi alle cose. Aveva quindi ragione S. Tommaso quando esigeva che nell'insegnamento si desse grande importanza alla definizione etimologica o nominale, si cominciasse anzi da essa, come quella che per natura sua è più accessibile all'intelligenza dell'alunno e guida questo, a poco a poco, a conoscere poi l'essenza della cosa mediante la definizione scientifica o reale.

Ciò posto, veniamo al significato etimologico d'*istruzione* e di *educazione*. Istruire (*in-struere*) vale ammassare, porre in assetto, disporre, ordinare; mentre *educare* (*e-ducere, eductum, educare*) significa cavare, trar fuori, disviluppare, svolgere. E come soggetto dell'educazione è in ispecial modo il fanciullo, il giovane, ossia l'uomo ne' suoi primi e più preziosi anni, così *educere* e quindi *educare* vuol dire svolgere da questo fanciullo, da questo giovane ed in questo fanciullo ed in questo giovane le facoltà,

le attività, le forze onde Dio l'ha fornito; vuol dire trarne fuori, coltivare, indirizzare a giusta meta, a retto fine quella scintilla in lui ingenita al vero, al buono, al bello, grandi e luminosi raggi di quel sole che è Dio. Ristabilire e conservare l'immagine di Dio nell'educando, ecco il fine primario, essenziale dell'educatore cristiano.

Pertanto l'educazione, stando all'etimologia della parola, ha preminenza di tempo e di valore, poichè non si può accatastare, ordinare quel che non è ancora estratto, cavato fuori, come l'esistenza di una cosa ne precede e supera per natura sua la disposizione e l'ordinamento. Istruzione adunque non è educazione; quella è via, strada a questa. Stando poi al fine, all'oggetto e al procedimento dell'una e dell'altra, si vede che l'istruzione s'indirizza all'intelligenza, l'educazione alla volontà e per essa alle altre facoltà umane che le sono subordinate; quella ha ragione di mezzo e tende a liberar l'uomo dall'ignoranza e ad arricchirne la mente delle cognizioni, volute dalle sue speciali attitudini e dalle condizioni della vita; questa invece ha, rispetto all'istruzione, ragion di fine e si propone

soprattutto, oltre ad istruirlo, di formarlo buono e saldo di carattere, renderlo forte contro le male inclinazioni e salvarlo dal vizio. E dunque l'istruzione un'ausiliaria dell'educazione, con cui coopera e a cui prepara in certo modo, o, meglio, deve cooperare e preparar la via al conseguimento del suo fine. Ciò posto, è giusto, anzi doveroso che si ponga tutta quanta la cura e tutto l'ardore nel ben istruire gli alunni, affidatici dalla Divina Provvidenza, nelle materie scolastiche ad essi assegnate, con ordine d'idee, chiarezza di esposizione (1) e bontà di metodo; disporli bene agli esami e far sì che con un felice risultato ottengano il miglior diploma possibile, chè per questo ce li affidano i genitori. Un diploma, anche minimo, riesce omai una necessità nella vita attuale, qualunque sia la carriera sociale che uno abbia a seguire. Dirò di più; il risultato felice negli studi, riconosciuto mediante esami pubblici legali, mentre provvede agl'interessi morali, civili e sociali de' nostri alunni, procaccia stima, decoro, affluenza all'Istituto a

(1) *Prima est eloquentiae virtus perspicuitas.* (Quintiliano, *De Institutione oratoria*, I. II).

cui essi appartengono. No, non è lo studio, ma l'abuso o il mal indirizzo dello studio che è da riprovare, come non è il cibo, ma bensì la soverchia o cattiva quantità di esso, che fa male. Lo studio, scrive San Tommaso, illumina, allontana gli errori, giova per la predicazione e simili, doma la lussuria e l'avarizia e conferisce all'ubbidienza (1).

Ma la felice riuscita negli studi e negli esami non si potrà ottenere senza sforzi e sacrifici (chè il sacrificio è la legge della vita) e senza attenerci a norme educativo-didattiche rette, precise e costanti. Perciò gl'insegnanti procurino anzitutto di assumere l'ufficio della scuola come un sacro dovere; ricordino come il miglior maestro è quegli che più sa abbassarsi alla misura, alla capacità degli allievi (2); non si rechino mai a far

(1) *Studium illuminat, removet errores, prodest ad praedicandum et huiuscemodi, domat luxuriam et avaritiam et valet ad obedientiam.* (Summa theologica, 2-2; 187.

(2) *Praeceptorem prudentem... esse oportebit, submittentem se ad mensuram discentis, ut velocissimus quisque, si forte iter cum parvulo faciat, det manum et gradum suum minuat, nec procedat ultra quam comes possit.*

Splendidi insegnamenti di Quintiliano, che ogni docente dovrebbe aver sempre innanzi a sè. (*De Inst. Oratoria*, 1. II).

lezione senza esservisi prima ben preparati, senza conoscere a fondo il programma della classe o delle classi loro affidate e che debbono svolgere, convenientemente ripartito per settimane e per mesi, a seconda della durata dell'anno scolastico, ed intender ben addentro i testi che debbono spiegare, chiarire, commentare, evitando in ciò soprattutto quella critica insulsa e parolaia che, screditando il libro, indispette gli alunni e finisce per iscreditare il criticista stesso. « Io avrei rimorso di coscienza, scriveva il Tommaseo, di recarmi alla scuola impreparato, quand'anche dovessi insegnar nella I^a elementare... ». Certo non vi può essere profitto se non vi è ordine, nè vi può essere ordine se non vi è conveniente preparazione. Un insegnante restio al lavoro didattico preparatorio, disordinato nelle lezioni, rifuggente dalla fatica dello scegliere convenientemente temi adatti a' suoi scolari e del correggerne coscienziosamente i compiti, cercante non il bene reale della classe, ma bensì che questa faccia, come suol dirsi, *figura*, potrà forse, lì per lì, con un'audace verbosità e con una colpevole indulgenza acquistarsi qualche popolarità, ma sarà

una popolarità momentanea, vana e menzognera. I suoi scolari saranno i primi, e presto, a deplorare il danno patito e, non dirò a maledire, ma certo a non benedire la memoria di lui. Anche all'educatore si attagliano le parole di sant'Agostino (1), che cioè bisogna lavorare molto e usando all'uopo una ben intesa severità al fine di piegare anche i più restii ad operare, a ben fare, riflettendo che si deve provvedere al loro bene, anzichè cedere a' loro irragionevoli voleri, a' loro capricci.

Quanto poi agli assistenti di studio, li prego di non dimenticare mai che l'opera loro non deve essere passiva, non deve cioè limitarsi soltanto a che gli alunni facciano silenzio e stiano ben composti, ma deve essere attiva, debbono, vale a dire, adoperarsi efficacemente, deposto ogni interesse personale, perchè questi siano occupati, facciano bene i loro còmpiti, studino le lezioni e il rimanente del tempo impieghino in utili, corrette e sane letture; dico *utili, corrette e sane let-*

(1) Agenda sunt multa etiam cum invitis benigna quadam severitate flectendis, quorum potius utilitati consulendum est quam voluntati (*Epistolae*).

ture, non già letture leggere, abborraciate e pericolose. Rileggiamo, miei confratelli, rileggiamo frequentemente la circolare di Don Bosco del 1° novembre 1884 contro le cattive o pericolose letture, libri cioè, giornali, foglietti ecc. Tutti poi, dal Direttore all'ultimo degli assistenti, considerino come cosa propria il bene intellettuale e morale de' loro allievi, questi facciano oggetto di tutte le loro cure ed attenzioni, e nel ben insegnare, assistere, vigilare, incoraggiare ripongano il mezzo migliore e più sicuro, sia pure umile e penoso, di piacere a Dio e giovare all'anima propria. Trascurar la scuola, l'assistenza per cose geniali, fosse anche per la predicazione, potrà soddisfare all'amor proprio, all'egoismo in ispecie, ma non certo a farsi de' meriti presso Dio.

Ma, compiuto quanto spetta all'istruzione, fatta bene la scuola, eseguita l'assistenza a dovere, superati lodevolmente gli esami, l'Istituto cresciuto di credito e di alunni, è tutto finito? Guai a chi pensasse questo! Non sarebbe nè vero educatore, nè tanto meno educatore nel concetto di D. Bosco. Lo so che molti genitori o chi per essi, nell'affidarci i loro figli

o congiunti, parrebbe a prima vista non abbiano altra mira che la felice riuscita di questi nei loro studi; parrebbe, nel consegnarli a noi, che non guardino che alla modicità della retta. Ma in realtà non è così, o, meglio, non è generalmente così; siatene persuasi. Oltre alle ragioni d'indole didattica ed economica, ve ne sono altre, quantunque non sempre, nè a tutti le manifestino, di genere morale e religioso, che inducono genitori, parenti e tutori ad inviar a' nostri Istituti, alle nostre scuole i loro figli, congiunti, pupilli. Essi ce li consegnano questi loro tesori, perchè siano, inoltre e soprattutto, conservati buoni, resi migliori, educati, istruiti e saldi nella fede e nella morale cattolica, che è la fede e la morale delle famiglie a cui appartengono. Ciò spiega in particolar modo il credito in cui son tenute le opere di D. Bosco e l'affluire di tanti giovani a' nostri Istituti, malgrado le guerre settarie a cui son fatti segno dai tristi. Guai se noi venissimo meno alle loro speranze, alla loro fiducia, alle loro intenzioni!

Dobbiamo dunque, miei buoni confratelli, lavorare, faticare in ogni modo perchè questi nostri alunni, crescendo

felicemente, lodevolmente negli studi, crescano non meno lodevolmente nella conoscenza piena ed intera della nostra santa religione e nella pratica sentita, soda, costante delle virtù e degli esercizi di culto che essa importa, sicchè noi li restituiamo alle famiglie muniti di buoni diplomi sì, ma altresì ottimi cittadini, credenti sinceri, franchi ed operosi. Non abbia mai ad avverarsi fra di noi quel che lamentava Seneca a' suoi tempi, cioè che l'apparire de' dotti segnò la fine de' buoni (1). Non è il genio, esclamava Pasteur nel discorso di ammissione all'Accademia di Francia, non è la gloria, non è neppure l'amore che dia la misura dell'elevatezza di un'anima; questa misura può darla soltanto la bontà. Formiamo dunque buoni, ottimi i nostri giovani; ma non dimentichiamo che questa bontà, per essere vera, deve essere essenzialmente, profondamente cristiana.

S. Tommaso in un opuscolo (2), troppo poco conosciuto, propone la questione quale di due Ordini re-

(1) Postquam docti prodierunt, boni desunt (*Epistolae ad Lucilium*).

(2) Contra impugnantes Dei cultum et religionem.

ligiosi consacrati, l'uno alla vita contemplativa, l'altro alla vita attiva, sia preferibile, migliore, e la risolve in favore del secondo, perchè, egli dice, come è maggior cosa l'illuminare che il solo risplendere, così è maggior cosa il partecipare, l'insegnare agli altri le cose contemplate, meditate, che il solo contemplare (1). Conchiude anzi con queste parole, le quali debbono ben riuscir care e preziose alle Congregazioni religiose insegnanti, che cioè occupano il primo e più alto grado gli Ordini che si consacrano all'insegnamento (2).

Siamo dunque lieti, o fratelli, siamo santamente orgogliosi di appartenere ad una Società qual'è la nostra, la quale insieme con la cristiana perfezione de' singoli soci, si propone l'educazione della gioventù nelle sue molteplici e svariate forme. Ma procuriamo, sforziamoci di corrispondervi nel miglior modo possibile; facciamo che l'istruzione e l'educazione da noi impartita formino dei giovani bene agguerriti per le di-

(1) Uti maius est illuminare, quam lucere, solum, ita maius est contemplata aliis tradere quam solum contemplari. — (S. Tomm. *Op. cit.*).

(2) Summum gradum in religionibus tenet quae ordinatur ad docendum (*Ibid.*).

verse carriere sociali e profondamente, interamente cattolici.

Or a raggiungere questo nobilissimo e desideratissimo intento, che cosa si richiede dagli educatori in genere e dagl'insegnanti in ispecie, che per la qualità ed importanza dell'ufficio hanno mezzi maggiori e più efficaci d'influire sulla formazione degli alunni? S. Tommaso, o, secondo altri, il suo correligioso e coetaneo Perault (1), dichiara esser cinque le doti o qualità, che deve avere un insegnante, cioè ingegno, onestà di vita, umiltà nel sapere, bel parlare e perizia didattica. Io mi restringerò, parlando a voi, e tenendo conto de' bisogni e delle condizioni particolari dell'epoca nostra, ad indicare alcuni de' mezzi principali, necessari ad un insegnante pel conseguimento del fine.

a) *Esemplarità di vita.* Molto darai al tuo alunno, scriveva già Seneca ad un maestro de' suoi tempi, *quand'anche non gli dessi che buoni esempi* (2).

(1) Apertio, vita honesta, humilis scientia, eloquentia. docendi peritia (*De eruditione principum*).

(2) Multum illi (discipulo) dabis, etiamsi nihil dederis praeter exempla. (*Epistolae ad Lucilium*).

E s. Ambrogio lasciò scritto che il primo ardore ad imparare sta nella nobiltà del maestro (1). Ora qual maggior nobiltà di quella che deriva dalla virtù? L'esortazione e l'augurio che il Quintiliano della Francia indirizza agli scrittori in genere: « l'anima vostra e i vostri costumi, dipinti nelle opere vostre, non presentino mai che nobili immagini » (2) non si applicano meno a' maestri. Esemplicità dunque nel contegno morale e religioso; esemplarità nella diligenza e puntualità nel dovere; esemplarità nell'osservanza dell'orario, del programma, del regolamento e simili, pronti al sacrificio, ogni qual volta il bene della scuola lo esiga. I giovani, anche piccoli, sono osservatori più di quello che non sembri; non parlano, ma nulla sfugge ad essi de' nostri sguardi, delle nostre parole, de' nostri atti, anche degli atti meno appariscenti. Linneo avrebbe voluto che sul frontone della porta di ogni scuola si stampasse: *innocui vi-*

(1) Primus discendi ardor nobilitas est magistri. (S. Ambrogio - *De Virginitibus*, l. II).

(2) Que vôtre âme et vos mœurs, peintes dans vos
(ouvrages
n'offrent jamais de vous que de nobles images.
(Boileau : *L'art poétique*).

vite, Numen adest; non fate del male, vi è presente la Divinità. Quanta salutare sapienza per maestri ed alunni in queste parole dell'immortale naturalista svedese!

b) trarre occasione da quanto si legge o si commenta per ispirare un buon pensiero, infondere una buona massima. E le occasioni, per un insegnante avvivato da spirito cristiano, sono molte e frequenti, derivanti le une dal testo che si ha sott'occhio, altre da qualche fatto eventuale, o da solennità religiose che si presentano. Ma tutto si faccia senza artificio, in poche parole, chè la predica si fa in Chiesa, non in iscuola; ma parole ben sentite e ben dette. Cari fratelli, *corrono tempi fortunosi*; mille insidie si presentano ad ogni piè sospinto a' giovani, a' fanciulli, a' bambini stessi; *l'insegnamento medesimo della fede e della morale cattolica, ossia della fede e della morale de' nostri alunni e delle loro famiglie, fino ad ora vigente, più o meno, nella maggior parte delle scuole primarie pubbliche d'Italia, può esser da un momento all'altro proscritto dalle scuole elementari, anzi dagli asili stessi d'infanzia come fu già dalle scuole medie.* Ciò posto, quale

sarà il rimedio migliore, il mezzo più efficace di reagire contro tanto male, di mantener i giovanetti alunni delle scuole, soprattutto pubbliche, nella conoscenza delle verità, contenute in quell'aureo libro che è il catechismo, e de' fatti svolgenti la storia del popolo di Dio? Formare dei maestri e delle maestre cristiane. Un buon maestro ha mille modi d'infondere ne' suoi allievi la fede e la morale cattolica, senza punto venir meno a' suoi doveri civili e scolastici, senza neppure pigliar di fronte una disposizione proscrittrice dell'insegnamento religioso. La scuola, scrisse e predicò insistentemente Leone XIII, è il campo di battaglia sul quale sarà deciso se la società vorrà mantenere o no il suo carattere cristiano. E come per numero e per influenza sociale è omai la classe popolana che va ogni dì più prevalendo, di qui si capisce come la scuola primaria e l'Asilo d'infanzia, la scuola popolare insomma nelle sue grandi ramificazioni sia ora la più presa di mira da' settari. Vogliamo salvar l'infanzia, la puerizia, la gioventù? Vogliamo al motto d'ordine di Lutero, seguito da' suoi seguaci « nessun fanciullo sfugga alle reti del diavolo » opporre effica-

cemente quello di Gesù « i pargoli vengano a me? » Popoliamo la scuola di buoni maestri e di buone maestre; avremo reso uno de' più grandi e de' più efficaci servizi alla religione e alla patria. Quando Falk, *servum pecus* di Bismark, inaugurava in Germania la guerra alla Chiesa Cattolica presentando per prima cosa leggi liberticide e distruggitrici dell'educazione cristiana della gioventù: *salviamo la gioventù*, sorse gridando Windhorst, l'eroe del Centro Cattolico al Reichstag. Questo grido fu immediatamente raccolto da tutti i cattolici tedeschi, che sorsero come un sol uomo col motto d'ordine: *l'anima a Dio, il cuore alla patria, le nostre forze e le nostre energie alla gioventù*. E vinsero. — Facciamo nostro questo grido; sia esso l'anima de' nostri pensieri, delle nostre parole, delle nostre azioni; avremo anche noi salvato la nostra gioventù.

c) leggere e spiegare nelle scuole classiche medie, ma spiegar volentieri, *con amore*, lo scrittore cristiano, prescritto da' nostri programmi per le singole classi ginnasiali e liceali. Caro D. Bosco, infondete, avvivate ne' vostri figli un po' di quell'ardore da cui era animato il vostro zelo pel

culto della letteratura e dell'arte cristiana! Non avvenga che idee così nobili e così cristianamente rigeneratrici, idee che furono il sospiro de' vostri sospiri, l'anima dell'anima vostra muoiano con voi!

Va bene, è doveroso, è altamente educativo il segnalare ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, il presentar in bella mostra le azioni virtuose di pagani, greci e romani, che pure operavano al solo lume della retta ragione. Ma perchè, in tal occasione, non porre a riscontro, perchè non rievocare alla mente degli alunni i precetti del Vangelo, a cui essi così operando si accostarono, quali anime, direbbe Tertulliano (1), naturalmente cristiane? Perchè non far risaltare che que' nobili esempi sono tanto più facilmente imitabili, in quanto che il lume della ragione, che guidò le loro azioni, è a noi cristiani sovranaturalmente rischiarato dalla rivelazione? Così, per venire a qualche esempio, il fatto di Socrate che, schiaffeggiato da un cotale, non fece altra vendetta che quella di porre sulla sua fronte

(1) Testimonium animae naturaliter christianaе. Apolog. XY.

offesa la scritta: *il tale faceva* (1), si accosta al comando di G. C. di porgere la guancia sinistra a chi ci percosse sulla destra (2). Il fatto di Pericle, oratore, guerriero e statista insigne, che al dir di Plutarco nella vita che di lui scrisse, tollera pazientemente per un giorno intero le più orribili villanie di un plebeo e per tutta risposta accompagna col lume l'ingiuriatore fino alla porta di casa senza profferire parola di risentimento, non si direbbe che arieggi al precetto evangelico di amar i nostri stessi nemici, far del bene a chi ci odia? (3) Splendido l'eroismo, decantato omai fino alla nausea, di Attilio Regolo, che ama meglio sottostare agli orrori di una crudele prigione e di una più crudele morte che consigliar cose nocive alla patria e venir meno al giuramento dato. Sì, splendido e degno di lode. Ma... siamo giusti; non fermiamoci lì; poniamo anche innanzi a' nostri giovani alcuni almeno di que' moltissimi e luminosi fatti che ci offre

(1) ὁ θεῖνα ἐποίησεν.

(2) Si quis te percusserit in dexteram maxillam, praebe illi et alteram. Matth. V, 19.

(3) Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos. Matth. ibid.

la storia del Cristianesimo, segnatamente de' nostri martiri. Così facevano Tertulliano, Minuzio Felice, San Cipriano, S. Agostino, Lattanzio in quelle loro frequenti apologie del Cristianesimo, sventuratamente così poco conosciute, opponendo a' nomi di Scevola, Lucrezia, Clelia, Attilio Regolo quelli incontaminati e ben più gloriosi de' nostri eroici confessori della fede dell'uno e dell'altro sesso. Per tal modo, con tal sistema, con questo metodo crescevano educati i cristiani de' primi secoli; così si formò quella moltitudine di eroi di Gesù Cristo, dinanzi ai quali non son che pigmei quanti ci offre il paganesimo antico e moderno; così dobbiamo educare noi, o miei fratelli, i nostri giovani se li vogliamo davvero uomini di carattere e credenti a tutta prova; così dobbiamo lavorare intensamente se intendiamo tradurre in atto, nel campo dell'educazione, le idee santamente restauratrici di D. Bosco; sì di D. Bosco, che l'Alimonda (1) chiamò meritamente *divinizzatore della pedagogia*.

E quel che fa l'insegnante di lettere

(1) Giovanni Bosco e il suo secolo — Discorso — 1888.

nell'interpretazione de' classici greci e latini, compie pure nell'insegnamento della storia il maestro cristiano. Quante occasioni di bene gli si offrono nello scorrere, nel presentare a' suoi alunni le varie e multiformi vicende dell'umanità? La storia non si falsa; no mai; essa deve dir sempre e solo il vero. Ma vi è modo e modo di esporre i fatti, pur contenendoli sempre nella verità, come è dovere anche dell'Insegnante di storia di seguire nella sua esposizione i due grandi principii pedagogici della gradazione e della convenienza. Nella storia poi, in quell'avvicinarsi di virtù e di vizi, di glorie e d'ignominie, di generosità e di vigliaccherie, di eroismi e di tradimenti, noi vediamo, noi sentiamo la mano di quella Divina Provvidenza che o accarezzi o percuota, sollevi od atterri, consoli o desoli, tutto indirizza a bene dell'umanità; vi ravvisiamo insegnamenti profondamente educativi. Studiando la storia, lasciò scritto il più grande storico italiano del secolo XIX (1), imparai il nulla delle grandezze umane... Quanto bene può fare il maestro di storia! *Laboremus* fu

(1) C. Cantù nell'epigrafe, da lui stesso dettata, da porsi sulla sua tomba.

il motto d'ordine lasciato in testamento dal morente imperatore Settimio Severo; *laboremus*, grida a tutti i cattolici e con ben più nobile accento e santità di fine il Vicario di G. C.; *laboremus* c'insegnarono con l'esempio e con la parola D. Bosco e D. Rua; gioveremo a noi e a' nostri alunni.

Nè si dica che a ciò ostano i programmi, le disposizioni governative; nulla affatto. La legislazione nostra (parlo dell'Italia) lascia una certa libertà nell'insegnamento della storia e nella scelta de' testi per le scuole ginnasiali e liceali, purchè quella non intacchi le istituzioni dello Stato e questi siano tali da non urtare col concetto classico che le informa; non raccomanda, ma non vieta punto l'introduzione di testi o passi di testi cristiani classici, quali sono appunto gl'indicati annualmente ne' nostri programmi. Si va anzi su questo punto delineando una felice crescente resipiscenza... Quella lingua, latina e greca, in cui si accolgono i dogmi e la morale cristiana; quella lingua, calunniata e odiata per tanti secoli dagli umanisti pagani, rientra, qua e colà, nelle scuole, anche universitarie, sia pure lentamente; verrà, non ne dubitate, l'ora del trionfo.

Cap. II.

**Sistema preventivo nella educa-
zione.**

Passando al sistema preventivo nell'educazione, non mi fermerò qui a tratteggiarne l'importanza, la nobiltà, il carattere squisitamente cristiano. Voi conoscete tutti, ne non certo, le poche, ma sugose pagine del nostro buon Padre, che questo sistema, intuito e insegnato da' più grandi pedagogisti, fece suo, mise in più bella e soave luce, lumeggiò con le parole e coll'esempio, abbellì di quelle grazie che derivano dal Vangelo, inculcò ripetutamente finchè visse e ci lasciò in retaggio prima di morire. Non è quindi a maravigliare se il non mai abbastanza compianto D. Rua, degno erede e continuatore dell'opera di D. Bosco, avvenuta la proclamazione pontificia

della Venerabilità del nostro Fondatore e Padre, ci lasciava, a noi Salesiani in particolare, questa strenna pel 1908: *in ossequio alla qualità di Venerabile, decretata al nostro caro Padre, studio e pratica del sistema preventivo da lui tanto inculcato*. D'altronde ne trattai ripetutamente, anche da poco tempo, in un'opere (1) che potete consultare, come amerei che fosse largamente conosciuto un ricordo che l'11 febbraio 1908 l'Ispettore D. Giuseppe Vespignani inviava ai confratelli dell'Ispettorìa Argentina, ricordo contenente una preziosa lettera, che D. Bosco per mezzo di Monsignor Costamagna indirizzava in data 10 Agosto 1885 *a' suoi figli dell'Argentina sullo spirito salesiano e sulla pratica del sistema preventivo nell'educazione*, insieme con le risoluzioni relative adottate nel primo Capitolo Americano.

Mi restringo qui a raccomandarvi di leggerle e rileggerle quelle preziose pagine del nostro buon Padre, d'intenderle bene e di tradurle in pratica. Riteniamo dunque:

a) che *prevenire* non vuol dire in-

(1) *Una trilogia pedagogica* — Appendice alla versione italiana dell'*Educateur-Apôtre* del Guibert — Roma, Libreria Salesiana, 1909.

dulgère bonariamente, nè lasciar correre le cose per la loro china, pur di non incomodarci od attirarci odiosità, nè, soprattutto, lasciar i giovani abbandonati a se stessi. Questa è pigrizia, non già applicazione delle massime educative di D. Bosco. Egli, il buon Padre, lasciò scritto che, informati gli allievi delle prescrizioni e de' regolamenti dell'Istituto, occorre *sorvegliare in guisa che essi abbiano sempre sopra di sè l'occhio vigile del Direttore e degli assistenti, che, come padri amorosi, parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano; che è quanto dire, mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze.*

La vigilanza nostra insomma sia *attiva* nell'osservare e *pronta* nel correggere, ma sempre paterna, schietta, confortatrice. Sant'Agostino deplora vivamente, nelle *Confessioni*, il sistema eccessivo de' suoi precettori che co' loro mali trattamenti, con le loro percosse, rendevano uggiosa la vita dello studio ed accrescevano i dolori de' figliuoli di Adamo. Tenete poi lontana come peste la massima di taluni, massima invero comoda e favoreggiatrice dell'amor proprio, che cioè il contatto

continuo, costante co' giovani fa perdere l'autorità; che i preti soprattutto dovrebbero per la loro dignità sacerdotale esimersi dall'assistenza. No, cari confratelli, non è questo il sistema preventivo; non è così che insegnò D. Bosco. Beati quei tempi, in cui preti e chierici, nessuno eccettuato, con D. Bosco alla testa, erano l'anima, la vita della ricreazione, magari chias-sosa; di una ricreazione che, occupando e preoccupando quasi vertiginosamente, rafforzava il corpo, sollevava lo spirito e rendeva moralmente impossibile il peccato!

b) che la pratica del sistema preventivo è tutta appoggiata, come ci lasciò scritto D. Bosco, sulla carità, che è *paziente e benigna e tutto spera e tutto soffre*. Lungi quindi da noi la teoria falsa, esiziale e contraria al sistema preventivo, la teoria cioè de' *delinquenti nati*. Sono naturalmente, intrinsecamente ineducabili, si dice, refrattari a qualsiasi forma di educazione; dunque abbandoniamoli. Questa è la teoria dell'orgoglio dispostato alla pigrizia. (1) No, miei fratelli, non esiste

(1) Moriva a 50 anni, nell'aprile u. s., Suor Santa Margherita, religiosa della Sagesse, una brétone del Morbihan, che l'intera vita sua,

per D. Bosco, come in generale pe' pedagogisti ed educatori assennati, da Quintiliano a' giorni nostri, nè deve esistere pei figli di D. Bosco una delinquenza originaria, refrattaria assolutamente e intrinsecamente all'educazione, presa questa nel suo largo, ma vero significato. Esistono, purtroppo, degli individui, de' giovanetti, che, per un cumulo di circostanze, per lo più non imputabili ad essi, ci appaiono restii, quasi incorreggibilmente resi-

fin da 18 anni, consacrò all'educazione delle sordomute più refrattarie ad opera educativa, anzi delle sordo-mute-cieche. Nel 1895 tentò l'educazione di Maria Hourtin, un mostro furioso di ragazza, sentenziata da tutti ineducabile, e vi riuscì dopo due anni. Nè a ciò contenta va a pigliare in quello stesso anno 1897 una fanciulla di un povero operaio, sorda, muta e cieca, e vi si pone attorno con tutto l'ardore della carità e la finezza della sua intelligenza. Dopo due anni la sua allieva scriveva e leggeva, anzi, ciò che parrebbe inverosimile, parlava. Chi sa dire quanto avrà dovuto soffrire nell'opera sua eroica quella martire dell'insegnamento! Leone XIII la elogiò pubblicamente, l'Accademia delle scienze morali e politiche le inviò un plauso di ammirazione, l'Accademia di Francia le conferì il premio Montijon, e la Società d'incoraggiamento al bene la corona civica. Ma il premio migliore l'ebbe in terra dalla riconoscenza delle sue beneficate ed in cielo da Dio giusto remuneratore.

stenti all'opera dell'educatore. Ma se questi, armatosi per prima cosa di spirito di sacrificio e di una grande dose di pazienza, saprà pigliarli con cristiano affetto, senza antipatie come senza parzialità, scrutarli con benevolenza, intuirne le tendenze, studiarne a fondo il carattere e a seconda di questo regolar la sua azione, ora frenando, or incitando, gli uni scuotendo, gli altri temperando, tutti poi animando, nessuno mai scoraggiando, da tutti, dico da *tutti* senza eccezione, egli potrà ricavare un risultato educativo sufficiente; non ne faremo sempre de' diplomati, ma certo de' bravi cittadini e de' buoni cristiani.

Soprattutto poi indagate la vocazione naturale di ciascuno, e questa vocazione coltivate con ardore, svolgete con criterio e indirizzate a bene, avendo innanzi, anche nel campo educativo, l'esempio di Gesù Cristo, chiamato da Clemente Alessandrino *divino pedagogo*; sì, di Gesù Cristo, che le qualità innate de' suoi discepoli non distrusse, ma purificò e santificò col fuoco del Divino Spirito. S. Pietro, pur devotissimo a Gesù e da Lui creato Capo della Chiesa, rimase sempre l'uomo ardente di prima; le sue po-

tenti energie non perirono soffocate, ma si svolsero e si perfezionarono dirittamente, indirizzandole egli alla difesa del Redentore non più, come una volta, colla spada materiale, ma con la spada dello spirito per la giustizia e la carità.

La scuola poi, non dimentichiamolo mai, è ordinata a formare ad un tempo la mente e il cuore dell'alunno e a prepararlo alla vita individuale e sociale, temporanea ed eterna. *Un giovane*, scrisse un venerando Professore (1) che onora la cattedra di Pedagogia dell'Università Torinese, *che per malo organamento di pubblici studi si vegga fallita la propria vocazione e forzato poi ad un compito sociale che non è il suo, intristisce e stenta la vita, come pianticella posta fuori di sua naturale regione; e quando egli, fatto maturo di età ed arbitro di se stesso, ponesse mano a rifare l'educazione ricevuta, potrà venirgli fatto di conseguire l'onestà della vita e l'attività sua esercitare in solitarii lavori di mano o d'ingegno, ma indarno si argomenterà di ripigliare in società*

(1) G. Allievo. — La riforma dell'educazione moderna mediante la riforma dello Stato. — Torino 1879.

quel posto, che gli era dal natural suo genio segnato. Il che non si applica meno agli sviamenti nelle carriere d'indole religiosa, anzi, direi, in questi più che in altri. È poi un errore il credere che questi sviamenti, ossia sbagli di vocazione avvengano soltanto nel farsi prete o regolare, quando invece si è chiamati piuttosto alla vita nel secolo. La verità è che questi sbagli così gravi accadono assai spesso in senso inverso. Sono rassegnato, mi diceva un giorno un amico, ma non contento dello stato che scelsi. Mi trovo bene in famiglia, bene anche d'interessi; ma sono uno spostato; non è questa la via per la quale era chiamato; farò il mio purgatorio. Quanti interrogati, *remotis arbitris*, risponderanno la stessa cosa! Dunque nessuna esagerazione: *nec plus hac parte, nec illa.* Seguiamo anche in questo l'esempio di D. Bosco, che era tutto zelo a formar de' buoni preti e de' buoni salesiani, nè badava per tale scopo a sacrificio alcuno. Ma era pur il primo a consigliare, talvolta a comandare la vita secolare a coloro che egli conosceva non atti al sacerdozio od alla Società Salesiana, aiutandone anzi i meritevoli moralmente e mate-

rialmente. Questa è la carità di Gesù Cristo.

c) che la frequente Confessione, la frequente Comunione e la messa quotidiana sono, come ci dice D. Bosco, le colonne che devono reggere un edificio educativo. Qui sta l'essenza del sistema educativo; qui il segreto della perseveranza nel bene de' nostri giovani, entro e fuori de' nostri Istituti. Non potrebbero chiamarsi figli di D. Bosco coloro che ne' collegi o negli Oratori festivi ponessero in linea secondaria il Catechismo, la frequenza alla Confessione e Comunione e le pratiche di pietà. La formazione intellettuale e morale della gioventù, osserva un nostro confratello, è l'arte delle arti. Con essa l'educatore ha in mano la società del domani, l'avvenire della famiglia, della patria, della religione (1). Ma, giustamente soggiunge, per riuscirvi bisogna attingere la necessaria forza soprannaturale alla sorgente divina de' Sacramenti.

La società anticristiana, osserva bene un altro confratello dopo d'aver riferito il noto fatto della Generala

(1) *L'Adoption*. — Mars, 1910. Nice, place d'armes.

di Torino, *la scuola senza Dio proclamando l'impero di mal intesi diritti moltiplica vergognosamente le carceri: la società cristiana, la scuola cattolica, inculcando la pratica d'imprescindibili doveri, piglia, per mano di D. Bosco, i carcerati e li porta a respirare le aure vere di quella libertà che c'identifica in Cristo* (1). Lasciatemelo ripetere: se noi non mettessimo a capo e a base di quest'arte delle arti il Catechismo, la frequenza a' SS. Sacramenti e le pratiche di pietà; se la nostra scuola non fosse schiettamente e interamente cattolica, noi non saremmo mai, giammai educatori secondo il concetto di D. Bosco. Applichiamo dunque il sistema preventivo di Don Bosco; ma applichamolo, com'egli lo intendeva. e lo praticava, quale cioè è nell'opuscoletto inserito nel Regolamento delle Case, che, come già dissi, non sarà mai abbastanza letto e meditato.

Quando nel 1904 si tenne a Roma il 3° Congresso Nazionale degl'insegnanti delle scuole medie, uno de'

(1) *Cooperemos a la salvación de la juventud*; discorso di D. Pietro Ricaldone nel XXV anniversario della prima Casa Salesiana in Ispagna. — Sevilla, 1906.

Relatori accennò al largo diffondersi e prosperare ovunque delle scuole salesiane, e le qualificò queste scuole *notissime per la tradizione di dolcezza e tranquillità di modi, lasciata da D. Bosco e continuata da' suoi successori.* Procuriamo che tutte e sempre le nostre scuole, i nostri Istituti abbiano a meritare, con la grazia di Dio, tali encomii. E certo non ci potranno questi mancare, se seguiremo sempre e in tutto l'esempio e gl'insegnamenti di Don Bosco e di Don Rua; se saremo insomma fedeli nella pratica esatta e costante del sistema preventivo secondo le idee di D. Bosco.



CAPO III.

Istruzione paterna, seminarile e privata. - Come contenerci nel caso d'ispezioni governative.

La materia di questo capitolo s'indirizza particolarmente alle Case d'Italia; ma credo non sarà sgradita, nè disutile anche a' confratelli delle altre Case. Tutto il mondo è paese, dice un proverbio. L'ingerenza liberticida de' Governi nell'istruzione penetra omai, più o meno, dappertutto. Procurerò di procedere, quanto più possibilmente, chiaro ed ordinato. E perciò:

a) leggere e rileggere gli appunti di legislazione scolastica, che seguono i nostri programmi annuali per le scuole elementari e medie, programmi ed appunti che dovrebbero essere più conosciuti dagl'Ispettori, Direttori e mae-

stri, e ciò soprattutto sul cominciar dell'anno scolastico e nell'occasione di visite delle Autorità scolastiche. Anche in quest'anno, ad es., è avvenuto che alcuni non fecero la notificazione, di cui a pag. 57, comma c, ed altri la fecero imperfetta. Di qui difficoltà, minacce che si sarebbero potute facilmente evitare. Miei cari confratelli, non mi regge l'animo di abbandonarvi; sono stato anch'io Direttore ed Ispettore di Case particolari e intendo le vostre difficoltà e le vostre pene. Ma anche voi tenete conto di quanto, anche con non florida sanità, mi sforzo di presentarvi per guida, aiuto e sollievo, cioè i programmi annuali con opportune norme e lo stato della legislazione vigente sulle scuole elementari e medie;

b) una legge dell'anno scorso istituisce, per l'ispezione regolare alle scuole medie di qualsiasi grado e natura, un Ispettorato centrale a Roma e 21 Ispettori regionali, distribuiti in altrettante circoscrizioni, comprendenti ciascuna alcune provincie. Quest'Ispettori regionali debbono, entro un triennio, visitare tutte le scuole medie governative e pareggiate e mandarne relazione al Ministero della P. I. Ma

nulla di più ovvio che, per l'uno o per l'altro motivo (e i motivi o pretesti, volendo, non mancano mai), ispezzionino, eventualmente, anche scuole private medie (l'azione loro non si estende alle scuole elementari ed assimilate) della rispettiva circoscrizione;

c) I RR. Provveditori agli studi non sono tenuti, in via ordinaria, ad ispezionare scuole medie private, ma, occorrendo, possono farlo. Non si può quindi, nè si deve resistere ad essi che funzionano legalmente; bisogna anzi accoglierli, come in generale qualsivoglia funzionario, cortesemente, accompagnarli e fornirli delle notizie che ragionevolmente chiedono. Ma si badi bene nel dar queste notizie, in ispecie per iscritto; si pigli tempo, anche brevissimo, per riflettere, consultare, preparare e quindi inviar loro lettera accompagnante le chieste notizie, procurando che tutto sia chiaro e corretto anche in fatto di lingua; lo scritto rimane. Ho detto *in via ordinaria*, giacchè essi possono benissimo, *in via straordinaria*, assicurarsi non solo per iscritto, ma anche personalmente come stanno le cose. Ricevono denunce verbali, lettere firmate o anonime, accuse (è questo il fantasma più pauroso!) di

giornali..... bisogna pure che si muovano. Responsabili in faccia al Ministero di quanto avviene negli Istituti e nelle scuole della Provincia, è anche giusto che non si trovino impreparati a possibili eventualità. A questo riguardo, raccomando a' Direttori di non turbarsi quando ricevono circolari chiedenti notizie dell'Istituto, moduli da riempire, statistiche ecc ; circolari, moduli, statistiche mandate, quasi sempre, a tutti i Capi d'istruzione privata della Provincia. Piuttosto si rifletta bene a quel che si scrive, si risponda a' quesiti che ci riguardano, sempre con correttezza e chiarezza, e la lineetta serva di risposta agli altri che non ci spettano. Di tutto poi quel che si scrive alle Autorità, quali esse siano, si conservi copia esatta nell'archivio della Casa con la data della spedizione e l'indicazione del mezzo con cui questa fu eseguita (per posta raccomandata, a mano, ecc.).

d) Gl'Ispettori scolastici, secondo la legislazione vigente, non hanno ingerenza che sulle scuole elementari e popolari, ingerenza che per le private è limitata a quanto riguarda moralità, sanità, ordine pubblico e istituzioni fondamentali dello Stato. Ma possono

avere, in dati casi, dall'Autorità superiore incarichi particolari, che son tenuti a far conoscere.

e) i punti fondamentali su cui vertono le ispezioni, da chiunque siano eseguite, sono: igiene, pulizia (attenti alle latrine!), moralità, istituzioni dello Stato, sistema disciplinare, regolamento interno, programma di studi (quel che manda ogni anno il Consigliere scolastico generale), elenco de' libri di testo, orario giornaliero, decreto o permesso regolare di apertura dell'Istituto o delle scuole, titoli di abilitazione de' singoli insegnanti. Possono anche, se vogliono, chiedere cognome e nome de' singoli addetti all'Istituto, dal Direttore agl'inservienti, e di ciascuno l'attestato di nascita, moralità e penalità. Ho detto *se vogliono*; perciò si attenda di esserne richiesti. Ma quando non vi sono imputazioni di genere morale o di sevizie, le cose si accomodano con minor difficoltà. Ad ogni modo prego rileggere, per maggiori informazioni, il Cap. II e III, da pag. 2 a pag. 10, e le pagg. 57, 58 delle *Norme e programmi didattici*. Si dia pure, è bene, alle Autorità l'opuscolletto sul Sistema preventivo nell'educazione, di cui converrebbe che ogni

Direttore avesse alcune copie per ogni eventualità.

f) Noi non siamo punto *obbligati* a fissare un istitutore od assistente per ogni *dieci* o *dodici* alunni. Ma abbiamo il dovere, anche legale, di assicurare una vigilanza sui nostri alunni seria, oculata e perseverante. L'abbiamo specialmente in certe stagioni dell'anno, in certe larghezze di orario, nell'occasione stessa di grandi solennità. Siamo noi certi che tutti e bene abbiano fatto i nostri allievi la loro confessione e comunione? E posto pure che sì, non sappiamo noi che appunto in quel tempo il demonio lavora in modo particolare per mandare a monte i buoni propositi, e compromettere, magari, l'Istituto?

Nè vi sembri, o miei buoni confratelli, che io, così scrivendo, invada il campo altrui... *Ricorderà spesso* (il Cons. Scol. del Cap. Sup.) *agl'Ispettori e agl'insegnanti che loro ufficio non è solo d'insegnare la scienza, ma altresì la religione e la pratica della virtù.* Questo articolo dell'ufficio del Cons. Scol. generale, opera dello stesso D. Bosco, viene sostanzialmente riprodotto, come sapete, fra i doveri del Cons. Scolastico delle Case partico-

lari, il quale (art. 10) « ricordi sovente a' maestri che lavorino per la gloria di Dio, e perciò mentre insegnano la scienza temporale, non dimentichino ciò che riguarda la salvezza dell'anima ». Il sapere non deve essere disgiunto dalla pietà, nè lo studio dalla virtù, nè la scienza dalla fede.

Ma come ci regoleremo, sento dire, in fatto di titoli legali di abilitazione?

Sono questi assolutamente indispensabili per aprire e tenere scuole private?

La legislazione italiana vigente distingue l'istruzione primaria e media in due categorie, pubblica e non pubblica. Appartengono alla prima le scuole governative e quelle ad esse pareggiate; alla seconda le scuole paterne, seminarili e private. Istruzione paterna è quella che vien data nell'interno delle famiglie sotto la vigilanza del padre, o di chi ne fa legalmente le veci, a' figli della famiglia ed a' figli de' congiunti di essa famiglia (1). Questa istruzione è prosciolta da ogni vincolo d'ispezione per parte dello Stato. A siffatta istruzione è equipa-

(1) Legge Casati 13 novembre 1859 Art. 251.

rata quella che più padri di famiglia, associati a questo intento, fanno dare sotto la loro effettiva vigilanza e sotto la loro responsabilità in comunione a' propri figli (1). È però da notare che per istruzione s'intende qui la *secondaria*, o, come ora dicesi, *media*; non vi si parla d'istruzione elementare o primaria. Più tardi una circolare ministeriale, avente la data del 15 gennaio 1875, stabiliva le modalità intorno all'attuazione delle disposizioni sopracitate, cioè che:

I° I padri di famiglia i quali vogliono usare del diritto loro accordato dalla legge, ne diano notificazione, ben inteso, in carta bollata da 0,60, al Prefetto, presidente del Consiglio Scolastico della Provincia, indicando la qualità della scuola (ginnasiale, tecnica, complementare ecc.) e, se vi è, l'annesso Convitto;

II° Questa notificazione dev'essere accompagnata dallo statuto o regolamento dell'istituto medesimo, statuto che sarà esaminato dal Cons. Scol. al fine di riconoscere se l'istituto è ordinato in modo, che la vigilanza de' padri sia effettiva e la loro comune

(1) Legge Casati 13 novembre 1859 Art. 252.

responsabilità efficace. Ove così non risultasse, il Cons. Scol. può impedirne l'apertura;

III^o L'istituto dev'essere aperto a' funzionari mandati dal Ministero della P. I., ma la visita di questi ha da restringersi esclusivamente ad osservare se l'istituto funzioni in conformità del suo regolamento e se nulla siavi di contrario all'igiene, alla moralità, all'ordine pubblico e alle istituzioni dello Stato. Tutto il resto, cioè, capacità legale degli insegnanti, sistema educativo, metodo disciplinare e didattico, libri di testo, orario ecc. è indipendente da qualsiasi ingerenza governativa. Non deve essere insomma una frase vuota *il proscioglimento da ogni vincolo d'ispezione*, di cui parla la legge Casati. Su queste basi fu approvato e funziona, da 12 anni, uno de' nostri istituti.

Ma occorre una grande circospezione e correttezza nel fare le pratiche per l'apertura dell'istituto; esigenze modeste nella forma, limitandoci, ad es. alle sole prime *tre*, al più *quattro* classi ginnasiali, ed evitando, quanto più possibilmente, le pubblicità, quanto insomma può destare allarme; non si è mai abbastanza pru-

denti. Importa poi assai informarne il sindaco locale; sarebbe anzi convenientissimo che la notificazione, firmata da' padri, o da chi per essi, de' futuri alunni *paterni*, portasse l'autenticazione del Municipio del luogo.

Passiamo ora a' seminari.

La nostra legislazione scolastica, vigente in fatto di seminari, è concretata e riassunta nella circolare ministeriale 25 agosto 1904, emessa sul parere del Consiglio di Stato, al quale aveva ricorso il Vescovo di Grosseto pel divieto fattogli di ricevere alcuni esterni nel seminario. Essa circolare dichiara che ogni Seminario, per rimanere esente da ogni ingerenza della potestà laica, deve nel suo organamento interno rispondere alle precise e inviolabili prescrizioni del Santo Sinodo Tridentino e perciò debbono verificarsi in esso queste tre condizioni:

1°. Che esso sia effettivamente ed esclusivamente un collegio di alunni istruiti ed educati a vita comune;

2°. Che gli alunni stessi siano in età non inferiore ai 12 anni compiuti ed abbiano compiuto il corso elementare obbligatorio;

3°. Che i detti alunni siano tonsurati e vestano l'abito talare ».

Da questa circolare adunque risulta evidentemente che:

a) la nostra legislazione riconosce l'esistenza legale dei Seminari quando questi siano diretti e vivano in conformità del Tridentino;

b) altro è Seminario, altro è *Istituto privato*; quello dipende dall'Ordinario, questo dal Ministero della P. I. In quello è giudice soltanto il Vescovo sul valore fisico, intellettuale e morale de' suoi insegnanti, sugli studi che vi si fanno e sul sistema disciplinare che vi si segue; questo invece, cioè l'Istituto privato, soggiace all'Autorità scolastica governativa;

c) che gli alunni debbono vivere vita comune. Sono quindi esclusi gli esterni. Ma debbono pure escludersene i semi-convittori? Ciò è finora dubbio. Il Consiglio di Stato non si è ancora pronunziato su questo punto, ed il Tridentino (1), parlando di giovanetti mantenuti e religiosamente educati in collegio, non determina se siano da considerarsi come tali i semi-convittori, cioè quei che convivono in collegio durante il giorno e vanno a pernottare presso le loro famiglie;

(1) Sessione XXIII, de Reformatione, cap. 18.

d) che questi giovinetti debbono portar tonsura ed abito talare.

Tale è in realtà la prescrizione positiva del Tridentino. Ma i tempi del Tridentino sono i tempi nostri? Non sarebbe, nel più dei casi, un voler esporre questi giovinetti al ludibrio e al danno, magari con turbamento dell'ordine pubblico, quando li si obbligassero ad uscire in pubblico tonsurati e vestiti di talare? Non vediamo quasi generalmente, modificata dall'Autorità ecclesiastica, unica autentica interprete del Concilio Tridentino, la sopraddetta disposizione del Tridentino, tanto che sono omai rari i Seminari ginnasiali, dove gli alunni non vestano in borghese? D'altronde, quando questi han la loro talare e in talare servono nelle funzioni ecclesiastiche, può ben dirsi che il concetto del Tridentino sia, nella sua sostanza e nel suo scopo, pienamente osservato. E si può ben arguire che tale fosse l'idea del Ministro Orlando, poichè egli conchiudeva la circolare sopracitata invitando i RR. Provveditori a fargli sapere quali Seminari meritino qualche temperamento all'attuazione dei criteri in essa indicati. Sarebbe stranissimo il pur pensare che, in pieno secolo XX un Ministro vo-

lesse esigere, qual condizione *sine qua non* al riconoscimento legale di un Seminario, che gli alunni di esso siano assolutamente tonsurati e... talarati.

E' poi un errore, errore professato magari anche da alti funzionari, forse più per ignoranza che per opposizione settaria, il credere che Consiglio di Stato e Ministero intendano, il primo nel suo parere, il secondo nelle sue disposizioni esecutive parlare soltanto de' Seminari teologici o maggiori, non già de' minori, ginnasiali cioè e liceali. Il Ministro non fa punto distinzione alcuna. E che? Era necessario che Consiglio di Stato e Ministero sorgessero in corpo a dichiarare che essi sono incompetenti in materia teologica? Il fatto stesso che diede motivo al Ministero di emanare una disposizione tassativa su' Seminari, conferma questo principio, giacchè i giovani, cui fu fatto divieto di frequentare più oltre le scuole del Seminario di Grosseto, solo perchè *esterni e vestiti in borghese*, erano alunni del Corso Ginnasiale-Liceale, non già del Corso Teologico.

Quando adunque si voglia aprire un istituto sotto la forma di Seminario, si facciano note, anzitutto e con piena

schiettezza, all'Ordinario della diocesi le disposizioni governative ora accennate e lo si preghi della bontà di rilasciare un decreto o certificato con cui egli dichiari, per le ragioni che crederà, suo seminario o sezione di suo seminario l'istituto erigendo. Questo decreto sarà dal Direttore di detto istituto presentato, possibilmente in persona propria, o per mezzo di persona benevola e competente, al Provveditore agli studi della Provincia, con una notificazione in carta bollata da L. 0,60, nella quale egli dirà che in conformità del decreto dell'Ordinario della diocesi od archidiocesi, allegato alla notificazione, e delle disposizioni ministeriali 25 agosto 1904, intende erigere nella città, borgo, sito *tale*, un Seminario, o ridurre l'istituto tale a seminario, intitolato a..... e comprendente le classi:.... *tali*.

Ma anche qui ci vuol grande prudenza..... bisogna preparar bene il terreno, in silenzio e senza spavalderie, predisporre gli animi, facendo intendere come non si tratti punto di una semplice velleità di sottrarsi al controllo dell'Autorità scolastica governativa, ma bensì e soltanto di valersi di un diritto accordato dalla legislazione vi-

gente e per uno scopo palese, in armonia con le leggi e senza ombra di concorrenza con istituti pubblici. Soprattutto poi non bisogna mai smarrirsi per una od anche più ripulse... quando si è sul sicuro e il fine è retto, si persiste con calma e fermezza fino a che il *no* si converta in *si*.

Viene infine l'istruzione propriamente detta privata, per la quale l'art. 246 della legge Casati esige che chi insegna in un istituto privato, di qualsiasi natura, sia munito dello stesso titolo legale richiesto per insegnar in una scuola pubblica, oppure di *titoli equipollenti*. Di questa disposizione e della sua interpretazione parlerò più innanzi.

Frattanto si osservi che, stando al detto articolo:

1°. L'obbligo del titolo legale per insegnare riguarda gl'insegnanti, non già il direttore, il quale purchè abbia 25 anni compiuti, possessa i requisiti morali necessari, cioè certificato di moralità e di penalità, abbia insegnanti diplomati e l'insegnamento sia dato in conformità del programma con cui l'istituto si annuncia al pubblico, può aprire il detto istituto, con o senza convitto, quand'anche sia sprovvisto

di qualsiasi diploma di abilitazione didattica;

2^o. Non è necessario il diploma legale per tutte e singole le materie di un corso di studi, ma soltanto per quelle che s'insegnano regolarmente. Ad esempio se io istituisco scuole ginnasiali per materie letterarie, storiche e geografiche, sono obbligato a provvedere insegnanti titolati per dette materie, ma non sono punto obbligato ad aggiungervi matematica, francese, storia naturale e ginnastica; non sono insomma obbligato a completare il corso, ad istituir cioè un ginnasio propriamente detto, ma soltanto a che, chi insegna, qualunque sia la materia che insegna, abbia l'abilitazione legale *ad hoc*. Per le semplici ripetizioni poi di una o più materie la legge non esige titolo alcuno legale d'insegnamento.

Ciò premesso, scendendo a norme pratiche:

a) Ispettori e Direttori si adoperino con grande zelo e senza risparmiare disagi e sacrifici per fornire di diplomi legali i confratelli che vi hanno attitudine sufficiente e ne sono degni per condotta. Chiedere personale e poi rifiutarsi alla fatica e al sacrificio di

provvederlo e di conservarlo non è cosa nè giusta, nè decorosa;

b) accogliete bene Prefetti, Provveditori, Ispettori, Commissarii ecc., senza diffidenze, ma anche senza espansioni; non si è mai troppo guardinghi con chi non si conosce;

c) fate valere tutto quello che vi è, cioè ordine, sistema educativo, ossequio alle istituzioni dello Stato, ecc., invocando compatimento su quel che non si ha, e disposizione volonterosa a provvedere a quanto è di dovere con la maggior sollecitudine possibile. I Salesiani sono tutt'altro che ribelli. Se non fan di più, è soltanto perchè non possono;

d) trattandosi di scrivere e firmare, pigliate tempo, quanto è possibile, sicchè abbiate modo di riflettere, esaminare e consultare. Tanto poi a voce, quanto per iscritto determinate bene le cose senza imporvi obblighi che non avete. Così direte *Ginnasio* se vi son tutte le cinque classi e tutte le materie di dette classi; se no, *scuole ginnasiali*. Così pure *corso elementare* se l'istituto avrà le *sei* classi che lo compongono e con tutte le materie di cui consta; se no, *scuole elementari*. Tutte poi, ginnasiali ed elementari, possono

in un istituto privato essere, a due a due, riunite sotto un solo insegnante, purchè il numero degli alunni non sia eccessivo e l'aula di capacità sufficiente. Inoltre nulla vieta che un maestro o professore insegni, o possa insegnare in ore diverse da quelle delle scuole pubbliche, perchè l'orario governativo non è obbligatorio per le scuole private;

e) negl'Istituti di beneficenza gli studenti sono educati a carriera ecclesiastica, missioni estere, arti e mestieri, non già, per sistema, a carriere civili, per le quali non hanno neppur mezzi materiali sufficienti; ma sono in pari tempo abilitati ad esami pubblici, per non farne nè degli spostati, nè dei forzati a vita non consentanea alle loro tendenze. Nè si creda che noi vogliamo far concorrenza con gl'Istituti pubblici; no mai;

f) leggete, rileggete e traete a vostra giustificazione e a vostra norma quanto è, o può legittimamente interpretarsi che sia in vostro favore in leggi, regolamenti, programmi, anche vecchi, quando non sono positivamente aboliti. Ad esempio, la legge organica sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859, comunemente legge Ca-

sati dal ministro Gabrio Casati che la propose e la fece approvare e tuttora vigente su tal punto, distingue fra *istruzione pubblica* e *istruzione privata*, dichiarando (art. 3) che il ministro della P. L. governa *la prima in tutti i rami*,... *sopravveglia la seconda a tutela dell'igiene, della morale, delle istituzioni dello Stato e dell'ordine pubblico*. Dunque l'una è sotto la dipendenza del Ministro ed in tutto; l'altra è semplicemente sotto la sorveglianza di lui e limitatamente a casi particolari, ne' quali non entra punto la parte didattica od insegnativa. Stando perciò alla detta legge, il Ministro ha diritto, nella sua qualità di *sorvegliatore*, di vigilare che l'igiene, la morale, ecc. siano rispettate, non già che gl'insegnanti siano o no forniti di titoli legali d'insegnamento; questo non entra nella legge. Donde deriva la distinzione che fa la legge fra insegnanti pubblici ed insegnanti privati, sicchè gli esami dati presso di quelli han valore legale, gli esami invece dati presso questi, fossero pure muniti di legali diplomi, non ne hanno alcuno. Supporre che il legislatore abbia richiesto dagli uni e dagli altri parità di doveri e poi abbia loro ne-

gato parità di diritti equivarrebbe a supporre in lui un arbitrio, un'ingiustizia, ciò che ripugna. Perciò l'art. 246 comma 1 di detta legge, che, come vedemmo, esige per insegnare in un istituto privato i requisiti legali, o *titoli equipollenti*, deve intendersi in armonia coll'art. 3, che è l'articolo informatore della legge; se no, il concetto fondamentale della legge riesce distrutto. Quando il Capo di un Istituto privato soddisfa a quanto è richiesto dall'art. 3 della legge precitata e colla presentazione di titolari, legali e responsabili, offre una garanzia reale, effettiva, deve potere un titolare, stando alla legge, farsi supplire, sotto la sua responsabilità, da chi crede adatto a tale ufficio. Nulla poi vieta che questo supplente, nell'occasione di una visita od ispezione, rimanga in classe, qual supplente ed istitutore insieme coll'insegnante titolare. Vi ha in ciò della lealtà, non mai dell'illegalità. Questo in via ordinaria, legale. Ma, ne' casi particolari, ciascuno faccia liberamente nella sua prudenza quel che le circostanze di luogo, di tempo e di persone consiglieranno.

Tali furono i motivi, le ragioni che guidarono D. Bosco nella lotta che

dovette sostenere nel 1879, lotta non nuova, nè unica nella storia del nostro buon Padre, ma certo fra le più gravi e penose di genere scolastico, contro il Provveditore agli studi di Torino e il Ministro della P. I. d'allora, *arcades ambo*, ora entrambi defunti. Chi sono cotesti superuomini che, pigliando forse pretesto da qualche irriverente od inconsulta frase, osano accusar Don Bosco di ostinazione, di cavilli, d'inganni? Imitiamo anche in questo Don Bosco, il quale, anzichè smarrirsi di animo, o starsene ozioso a deplorare i tempi cattivi, o perdersi in vane declamazioni, lamenti ed invettive, studia e fa studiare la legge, e questa legge applica (*lex in favorabilibus*) in tutto quello in cui può essere applicata in suo favore, pur di salvare spiritualmente e temporalmente i suoi figli. È ben vero che più tardi un parere del Consiglio di Stato, accolto dal Ministro della P. I., diede dell'art. 246 un senso lesivo della libertà e contrario alla lettera e allo spirito dell'art. 3, esigendo indistintamente gli stessi titoli, senza concedere gli stessi diritti, dagli insegnanti sì privati come pubblici. Ma anzitutto il detto parere è, come dissi, posteriore al 1879; non

può quindi invocarsi contro D. Bosco. Secondariamente, il Consiglio di Stato è un Corpo consultivo, non deliberativo, ed il Potere amministrativo centrale, che risiede nel Ministero, eseguisce, non fa la legge. Costituzionalmente, l'atto di un Ministro, contrario alla legge, è arbitrario e nullo; una legge non può essere abrogata che da un'altra legge.

Ho voluto, miei cari confratelli, dilungarmi su questo punto, non già per consigliarvi un'inopportuna od anche inutile resistenza, poichè, a questi lumi di luna, altro è, troppe volte, aver ragione ed altro che questa ci sia resa; ma per giustificazione dell'operato di Don Bosco, e perchè, occorrendo, con franchezza congiunta a rispetto, facciate conoscere non essere punto intenzione vostra di contravvenire alla legge che conoscete; bensì siete persuasi che nel fatto in questione essa legge vi sia favorevole; la buona fede deve pur valere a qualche cosa. Procurino poi i Direttori, in questi come in altri casi, d'informar sempre, subito e di tutto i loro Ispettori e di stare a quanto essi crederanno di disporre. Mia intenzione è e fu sempre di venir in aiuto, fra-

tello a fratelli, in quel poco che posso; ma non mai di pigliare il posto altrui.

Mi sia ora permesso di conchiudere con la preziosa osservazione che un confratello indirizza a tutti i suoi confratelli in un'operetta (1), che dovrebbe essere maggiormente conosciuta e diffusa: « Ogni mattino, scrive egli, rivedendo innanzi a voi i vostri giovani, pensate che potranno un giorno riuscire de' S. Vincenzo de' Paoli, de' Curati d'Ars, de' D. Bosco, o di que' grandi laici che la storia onora quali insigni benefattori dell'umanità. Ma pensate che i vostri giovani potranno anche riuscire di quegli esseri malvagi e funesti, terminanti la loro esistenza nelle prigioni dello Stato... I giovani dell'oggi son gli uomini del domani. Trattateli in modo questi giovani da poter più tardi, quando li incontrerete sul cammino della vita, fissarli serenamente in volto, sì, fissarli senza arrossire ».

Dio vi benedica, miei buoni confratelli, e ci sorregga tutti sulla via della perseveranza fino al Paradiso

(1) F. SCALONI — *Manuel des Jeunes confrères qui debutent dans l'Apostolat Salésien.* — Liège, École Salésienne.

con Don Bosco. Non lasciamoci mai vincere dallo scoraggiamento, siano pur dure le prove della vita, difficile e delicata la nostra missione di educatori: in alto i cuori.



INDICE.

<i>Una dichiarazione</i>	<i>pag. 7</i>
Capo I — Istruzione ed educazione . .	11
» II — Sistema preventivo nell'educazione	32
» III — Istruzione paterna, seminarile e privata — Come contenerci nel caso d'ispezioni governative	43

